

Una altro direttore di un quotidiano basco arrestato e messo in isolamento assoluto



Bilancio finale di 16 arrestati in un'operazione congiunta delle polizie spagnola e francese.

Il responsabile delle relazioni internazionali del PNV (Partito Nazionalista Basco) di Aralar (formazione politica nata da una scissione dalla sinistra indipendentista, N.d.T.), storici membri di ETA non più attivi, il direttore dei quotidiani Diario de Noticias e Noticias de Gipuzkoa fra gli arrestati per avere collaborato con ETA nella riscossione della cosiddetta "imposta rivoluzionaria".

Reato di minacce per la presentazione di una "commissione negoziatrice": l'offerta di una commissione per il possibile processo di pace si trasforma in "minacce terroriste"

Amnesty International: I diritti umani devono avere una collocazione centrale nei colloqui di pace nel Paese Basco

" è necessario determinare la verità circa tutte le violazioni e tutti gli abusi contro i diritti umani commessi in passato, comprese le denunce di omicidio o di esecuzioni extragiudiziarie di persone ritenute membri di ETA per mano degli illegali GAL"

La Polizia impedisce, per ordine della Audiencia Nacional una conferenza stampa di Batasuna a Iruñea

L'Ararteko denuncia mediante un rapporto che il Dipartimento degli Interni del Governo Autonomo Basco ha cercato di occultare delle prove biasime duramente oò Dipartimento degli Interni del Governo di Gasteiz, che accusa di irregolarità, mancanza di collaborazione, occultamento di prove e fornitura di dati non corretti in relazione ad un esposto presentato da due arrestati dalla Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.), nel quale denunciavano torture

Garzón revoca una sentenza del giudice Santiago Pedraz per mantenere in carcere due prigionieri che hanno scontato la loro pena.

Alvaro Reizabal - Avvocato, Mancianza: 96 anni



Amnesty International: I diritti umani devono avere una collocazione centrale nei colloqui di pace nel Paese Basco

In una nota stampa del 3 luglio scorso, la Segreteria Internazionale di Amnesty International rende noto che considera che "il rispetto dei diritti umani è fondamentale per conseguire una pace sostenibile in Spagna e nel Paese Basco". Nicola Duckworth, direttrice del Programma Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale di Amnesty International, ha aggiunto che "i diritti umani devono essere rispettati incondizionatamente ed applicati, al di là di qualsiasi considerazione politica e non essere utilizzati come posta per il negoziato".

Sebbene Amnesty International si riferisca allo stesso modo al governo spagnolo ed a ETA come responsabili di violazioni dei diritti umani, un'interpretazione che questo Osservatorio non condivide, nella sua nota stampa considera anche che "è necessario determinare la verità circa tutte le violazioni e tutti gli abusi contro i diritti umani commessi in passato, comprese le denunce di omicidio o di esecuzioni extragiudiziarie di persone ritenute membri di ETA per mano degli illegali GAL (Gruppi Antiterroristi di Liberazione) e la possibile connivenza dello Stato, come anche circa altre violazioni dei diritti umani, quali torture e maltrattamenti".

Aggiunge che "le vittime di azioni terroriste e di violazioni dei diritti umani commesse dallo Stato, hanno lo stesso diritto alla verità, alla giustizia ed alla riparazione, come disposto dal diritto e

" è necessario determinare la verità circa tutte le violazioni e tutti gli abusi contro i diritti umani commessi in passato, comprese le denunce di omicidio o di esecuzioni extragiudiziarie di persone ritenute membri di ETA per mano degli illegali GAL (Gruppi Antiterroristi di Liberazione) e la possibile connivenza dello Stato, come anche circa altre violazioni dei diritti umani, quali torture e maltrattamenti"

dalle norme internazionali sui diritti umani. Gli autori di gravi violazioni ed abusi contro i diritti umani devono essere posti a disposizione dell'autorità giudiziaria".

Amnesty International mette in guardia contro la tentazione di ricorrere ad amnistie o indulti che svilirebbero i diritti delle vittime alla verità, alla giustizia ed alla riparazione. "non si devono approvare amnistie o indulti per persone che, come membri di ETA, hanno commesso gravi abusi contro i diritti umani, né per le violazioni di diritti umani commesse da agenti dello Stato senza che, prima, siano state condotte azioni giudiziarie e si sia giunti ad una sentenza chiara, di colpevolezza o di innocenza"

Nicola Duckworth, rimarca che "mentre le vittime di azioni terroriste dispongono di vie legali per ottenere giustizia, verità, risorse e riparazioni, le vittime di violazioni dei diritti umani commesse dallo Stato non hanno lo stesso livello di riconoscimento, né di protezione legale". L'organismo umanitario conclude che "uno dei maggiori e di più antica data motivi di preoccupazione per l'organizzazione, che riguarda direttamente il Paese Basco, pur non essendone certo un'esclusiva, è il clima di impunità esistente per le violazioni gravi di diritti umani, a causa del fatto che non si indaga in modo indipendente, imparziale e minuzioso su tutte le denunce di questo tipo di violazioni, specialmente sulle denunce di omicidi illegittimi, torture e maltrattamenti da parte di fun-



zionari incaricati di fare rispettare la legge e neppure si processano efficacemente gli autori. In questo contesto, Amnesty International ha chiesto che si crei un meccanismo indipendente al quale la polizia debba rendere conto, che "garantirebbe indagini indipendenti, imparziali, minuziose ed efficaci su tutte le denunce di violazioni di diritti umani commesse da organismi incaricati di fare rispettare le leggi e che i responsabili siano messi a disposizione della magistratura".

Nell'ambito del processo di pace, Amnesty International rinnova la sua richiesta al governo spagnolo affinché si rivedano ed emendino le leggi e le pratiche che violano i diritti umani e si mettano le leggi e le pratiche esistenti in Spagna in sintonia con le norme internazionali. Amnesty International chiede anche al governo spagnolo che:

- **abrogare le leggi che permettono di ampliare il termine della detenzione in regime di isolamento assoluto dopo l'arresto;**
- **garantisca a tutti gli arrestati un reale accesso, senza ritardi, all'avvocato di loro scelta;**
- **garantisca il diritto dei prigionieri a scontare le loro pene vicino alle loro famiglie, cambiando la politica penitenziaria di dispersione dei prigionieri in carcerazione preventiva o condannati per terrorismo in tutto il territorio spagnolo, politica che si sta applicando da lungo tempo;**
- **elimini dalla Legge sui Partiti Politici tutte le ambiguità che consentono la proibizione di partiti politici che auspicano di modificare pacificamente i principi costituzionali o le leggi, dato che questa proibizione viola gli obblighi internazionali sui diritti umani.**

Querele contro avvocati per avere chiesto che fossero rispettati i diritti dei loro assistiti

I giudice Alfonso Guevara, presidente della Terza Sezione della Corte Penale dell'Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.), noto per il suo atteggiamento autoritario e per il suo istrionismo, è tornato ad agire in modo aggressivo

contro i prigionieri baschi che, il 25 luglio, stava giudicando alla Audiencia Nacional.

Dopo uno scontro verbale con gli accusati Xabier Garcia Gaztelu, Aitor Agirrebarrena ed Asier Arzalluz, ha ordinato che fossero ammanettati con le mani dietro la schiena. Al momento delle conclusioni, la loro avvocata, Aizea Ziluaga, ha denunciato "la violazione dei diritti dei suoi assistiti" ed annunciato che avrebbe "preso misure" per fare fronte a questa situazione. A quel punto, il giudice ha reagito chiedendo testimonianze contro la legale: una per "avere accusato il tribunale del reato di torture" ed un'altra per "averlo minacciato direttamente". Questa interpretazione dei fatti è quantomeno incredibile e l'imputazione per tali reati è un'ulteriore pro-

va della paranoia e del desiderio di reprimere qualsiasi condotta imperanti nella Audiencia Nacional.

Inoltre, nella sentenza emessa dalla Audiencia nacional spagnola contro Xabier Garcia Gaztelu per la morte di Fernando Múgica, Guevara ha chiesto alla Pubbli-

la gravità dei fatti che ne sono oggetto non giustifica che un giudice agisca contro le difese semplicemente perché queste hanno fatto valere i diritti dei loro assistiti e criticato la maniera totalitaria del tribunale di condurre il giudizio

ca Accusa di accertare se l'arringa finale del suo avvocato, Alfonso Zenón costituisca "un reato di calunnia o di ingiurie al tribunale". L'avvocato aveva denunciato che non erano stati rispettati i diritti del prigioniero basco e che ogni volta aveva chiesto la parola, Guevara gliel'aveva negata.

Senza dubbio si tratta di cause che comportano una grande emotività, per

la gravità dei fatti che ne sono oggetto; tuttavia, questo non giustifica che un giudice agisca contro le difese semplicemente perché queste hanno fatto valere i diritti dei loro assistiti e criticato la maniera totalitaria del tribunale di condurre il giudizio. Un atteggiamento troppo radicato nella Audiencia Nacional.



Reato di minacce per la presentazione di una "commissione negoziatrice"

I giudice della Audiencia Nacional Fernando Grande-Marlaska, ha deciso lo scorso 26 maggio di imputare ai dirigenti di Batasuna Arnaldo Otegi, Jon Gorrotxategi, Karmelo Landa, Rufino Etxebarria, Juan Cruz Aldasoro, Fernando Barrena, Joseba Permach e Joseba Alvarez un reato di "minacce terroriste" per le affermazioni fatte durante la presentazione, ad Iruñea di una "commissione negoziatrice" per l'interlocazione nel processo di risoluzione politica che sembra aprirsi in Euskal Herria.

La presentazione di questa Commissione, secondo il magistrato, sarebbe connessa ad un'intervista riportata dal quotidiano Gara lo scorso 14 maggio e costituirebbe minacce poiché "fa dipen-

dere esplicitamente, più che implicitamente, la fine della violenza del fronte militare dell'organizzazione terrorista da determinati fattori, tentando di generare un timore razionale nella società nel caso questa si sottragga alla volontà di chi è autore di tali espressioni". Nuovamente, il giudice speciale antiterrorista stabilisce una connessione fra la sospensione delle attività di Batasuna, prorogata per altri due anni lo scorso gennaio e "nuovi fatti che "ab initio" rivestano i caratteri di un reato e consiglino di ampliare il contenuto di queste dichiarazioni".

Il Procuratore della Audiencia Nacional incaricato di questo caso, Jesús Santos, aveva annunciato che non avrebbe richiesto la modifica delle misure cautelari che pesano su Arnaldo Otegi e sui suoi compagni e spie-

gato che Batasuna, con la sua azione, voleva "appoggiare l'attuale situazione di cessazione della violenza ed il raggiungimento per la stessa di un carattere definitivo". Grande-Marlaska ha dovuto decretare la libertà per gli otto imputati dopo averli interrogati il 31 maggio ed il 1° giugno e ha solo imposto una misura cautelare contro Joseba Permach, coordinatore della Mesa Nacional (organismo dirigente della sinistra indipendentista basca, N.d.T.), che dovrà presentarsi ogni giorno alla polizia. Il magistrato della Audiencia Nacional ha fondato la sua decisione nei confronti di Permach sul fatto che il coordinatore della Mesa Nacional di Batasuna ha minacciato di boicottare il processo di pace se il giudice avesse mandato in prigione lui o i suoi compagni.



Presentazione della commissione negoziatrice ai mezzi di comunicazione



La Polizia impedisce, per ordine della Audiencia Nacional una conferenza stampa di Batasuna a Iruñea

La conferenza stampa, indetta da Batasuna allo scopo di dare "una lettura politica" delle ultime dichiarazioni del presidente del Governo di Navarra, è stata sospesa dopo l'irruzione di diversi poliziotti con un documento della Audiencia nacional che proibiva questa iniziativa

Membri del Corpo Nazionale di Polizia hanno impedito, lo scorso 8 giugno, su ordine del giudice della Audiencia nacional Grande-Marlaska, lo svolgimento di una conferenza stampa di Batasuna ad Iruñea-Pamplona, pochi minuti dopo il suo inizio. La conferenza stampa, indetta da Batasuna allo scopo di dare "una lettura politica" delle ultime dichiarazioni del presidente del Governo di Navarra, è stata sospesa dopo l'irruzione di diversi poliziotti con un documento della Audiencia nacional che proibiva questa iniziativa.

Il giudice Fernando Grande-Marlaska ha ordinato di impedire lo svolgimento della conferenza stampa in esecuzione del suo dispositivo dello scorso gennaio, nel quale si sospendevano le attività del partito politico. È quanto meno curioso lo zelo con il quale un tribunale agisce in maniera preventiva, in evidente violazione, inoltre, della libertà di espressione di cittadini

Il giudice Fernando Grande-Marlaska ha ordinato di impedire lo svolgimento della conferenza stampa in esecuzione del suo dispositivo dello scorso gennaio, nel quale si sospendevano le attività del partito politico. È quanto meno curioso lo zelo con il quale un tribunale agisce in maniera preventiva, in evidente violazione, inoltre, della libertà di espressione di cittadini baschi

baschi che, pacificamente, si rivolgono ai giornalisti presenti.

Successione di denunce per essersi riuniti con Batasuna

Nuovamente, sullo sfondo della attività pubbliche di Batasuna sospese dalla Audiencia nacional, il 9 giugno, il Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco ha comunicato di avere accolto la denuncia presentata dal Foro di Ermua (organizzazione filospagnola, contraria all'indipendentismo basco, N.d.T.) contro il presidente dell'esecutivo basco, Juan José Ibarretxe e tre responsabili di Batasuna (Arnaldo Otegi, Fernando Barrera e Juan Joxe Petrikorena) per essersi riuniti nella sede della Presidenza lo scorso 19 aprile. L'accusa è per un reato di presunta disobbedienza e per essere "collaboratore necessario" nel reato di violazione dell'ordine per il quale Batasuna vede sospese le sue attività. Lo stesso 11 luglio, il Partito nazionalista Basco (PNV) ha reagito, dichiarando non grati i giudici che hanno ammesso la denuncia contro Ibarretxe ed autocolpandosi dello stesso reato. La Presidenza del Governo



Libertà di espressione



Fernando Barrena nel momento nel quale la Polizia Nazionale spagnola impedisce l'iniziativa

Basco ha affermato, dopo essere venuta a conoscenza della decisione del giudice, che il Governo Basco "non rinuncerà al dialogo ed all'incontro per costruire, fra tutti, la pace e la normalizzazione politica".

La decisione del Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco di indagare sulla riunione fra il lehendakari (presidente basco, N.d.T.) ed i dirigenti di Batasuna arriva una settimana dopo che il leader del Partio Socialista Basco (PSE), Patxi Ló-

pez, aveva annunciato che si riunirà con il partito di Otegi anche se questo continua ad essere illegale, poiché è un "interlocutore necessario".

Dopo questa riunione, svoltasi il 6 luglio, il Foro di Ermua ha denunciato i partecipanti alla riunione PSE-Batasuna riscontrando un presunto reato di disobbedienza alla sentenza di messa fuori legge di Batasuna, emessa dal Tribunale Supremo ed una violazione della misura di sospensione delle attività di

questa formazione decisa dalla Audiencia Nacional. Le delegazioni erano formate dai dirigenti socialisti Patxi López e Rodolfo Ares ed i responsabili di Batasuna Arnaldo Otegi, Rufi Exteberria e Olatz Dañobeitia. Il contenuto della denuncia è simile a quella presentata contro il Lehendakari Ibarretxe.

Il giudice Garzón aveva indicato che avrebbe permesso la riunione PSE-Batasuna, non sapendo se il suo contenuto sarebbe stato "costitutivo di reato". "L'azione giudiziaria deve limitarsi alla persecuzione, all'accertamento ed alla sanzione dei reati commessi, ma non deve andare oltre, immaginando contenuti che non si sono dati o facendo profezioni su quanto possa o non possa accadere. Questo esercizio sulle possibilità snaturerebbe qualsiasi azione del giudice come parte integrante del Potere Giudiziario e violerebbe l'equilibrio ed il rispetto che devono esistere fra i differenti Poteri dello Stato democratico", secondo quanto ha affermato. Queste parole non sembrano così assolute se si guarda ad altre azioni che lui stesso o i suoi colleghi realizzano.



Riunione ufficiale dei leader del PSOE con i portavoce di Batasuna



L'Ararteko denuncia mediante un rapporto che il Dipartimento degli Interni del Governo Autonomo Basco ha cercato di occultare delle prove

L'Ararteko ha emesso una risoluzione nella quale biasima duramente oò Dipartimento degli Interni del Governo di Gasteiz, che accusa di irregolarità, mancanza di collaborazione, occultamento di prove e fornitura di dati non corretti in relazione ad un esposto presentato da due arrestati dalla Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.), nel quale denunciavano torture

Il documento in versione integrale è reperibile all'indirizzo <http://www.ararteko.net/webs/sugerencias/torturasC.pdf> (in castigliano)

L'Ararteko ha emesso una risoluzione nella quale biasima duramente oò Dipartimento degli Interni del Governo di

Gasteiz, che accusa di irregolarità, mancanza di collaborazione, occultamento di prove e fornitura di dati non corretti in relazione ad un esposto presentato da due arrestati dalla Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.), nel quale denunciavano torture.

Uno di essi ha passato due anni in prigione, nonostante disponesse di un alibi inconfutabile che la Ertzaintza conosceva, ma che non ha riportato alla Audiencia Nacional spagnola. Così, Andoni Beroitz, che nel rapporto è identificato come "X", ha trascorso due anni in carcerazione preventiva in base a dichiarazioni che, secondo quanto ha denunciato, sono state ottenute sotto tortura.

Il caso al quale si riferisce l'Ararteko è quello di un cittadino che indica come "X", arrestato

dalla Ertzaintza, posto in isolamento assoluto per cinque giorni ad Arkaute e poi messo in libertà dalla Audiencia Nacional spagnola. Tuttavia, è stato nuovamente arrestato dalla Ertzaintza, solo una settimana dopo, "in seguito alle dichiarazioni contro di lui rilasciate da altri tre arrestati", indicati come "Y", "A" e "B". uno di loro, Y, ha denunciato che questa accusa contro X è stata realizzata "sotto tortura".

L'azione della Ertzaintza, che l'Ararteko considera "irregolare" va oltre, poiché la Polizia Autonoma disponeva di una prova che confermava l'innocenza di X: un verbale redatto dalla stessa Ertzaintza su un incidente stradale nel quale X è stato coinvolto e che è accaduto "ad una distanza considerevole" e "lo stesso giorno ed alla stessa ora" dei fatti addebitatigli. Nonostante la Audiencia



L'Ararteko Iñigo Lamarka



Nacional abbia richiesto alla Ertzaintza la trasmissione di questo verbale nel dicembre 2003, la Polizia Autonoma non lo ha inviato fino al febbraio 2005; appena la Audiencia Nacional è stata in possesso di questo documento, "ha ritirato l'accusa contro X".

L'Ararteko denuncia anche il ritardo con il quale la Ertzaintza ha risposto alle sue richieste, ritardo che è rimasto ingiustificato e che considera "particolarmente preoccupante".

Lamarka critica l'azione della Ertzaintza e sottolinea che "l'indagine pronta ed imparziale su qualsiasi denuncia o indizio ragionevole di tortura o maltrattamento da parte della polizia, costituisce un pilastro fondamentale per prevenire, evitare e punire tali pratiche". Nella risoluzione, demolisce due argomenti che la Ertzaintza utilizza non solo in questo caso, ma anche in altre occasioni.

Così, alla giustificazione secondo la quale la Ertzaintza si sarebbe limitata ad adempiere alle richieste della Audiencia Nacional, l'Ararteko risponde che "poco importa chi emette l'ordine di arresto di X, rilevante è il ruolo che le dichiarazioni di Y, A e B hanno avuto nella valutazione del giudice".

In definitiva, se queste dichiarazioni, che sono state alla base dell'imputazione di X, sono state realizzate sotto pressioni da parte della polizia o tortura o no.

L'Ararteko respinge anche l'argomentazione utilizzata dal Dipartimento degli Interni per non indagare le denunce di torture presentate: che le dichiarazioni rilasciate alla Ertzaintza furono ratificate di fronte al giudice.

"Dallo studio delle sentenze definitive che, nel nostro paese, hanno condannato funzionari di polizia per torture o maltrattamenti, si apprende che non sono infrequenti, ma, al contrario, numerosi i casi nei quali la vittima, per il timore, la sfiducia o il venir meno della volontà prodotto

dall'esperienza vissuta, ha ribadito davanti al giudice istruttore la dichiarazione rilasciata alla polizia, per poi smentirla al momento della deposizione in aula", risponde l'Ararteko.

Respinge anche l'argomentazione secondo la quale, essendo il caso sottoposto ad indagine della magistratura, non è possibile condurre un'inchiesta interna sulle denunce di torture.

Uno degli arrestati dalla Ertzaintza ha passato due anni in prigione nonostante disponesse di un alibi inconfutabile che la Ertzaintza conosceva, ma che non ha riportato alla Audiencia Nacional spagnola

Il padre di Beroiz esige l'accertamento delle responsabilità dopo il rapporto dell'Ararteko

Pur avendo espresso la sua sorpresa e contentezza per il rapporto ora pubblicato, Luis Beroiz ha dichiarato: "provo una grande delusione; lo dicevo già quando accadde i fatti, nel 2002, ma mi pare di essere stato un predicatore nel deserto".

Sono passati quattro anni da allora. "Sono andato anche alla Direzione per i Diritti Umani di Lakua, che dipende dal Dipartimento della Giustizia. La loro risposta è stata infame, denigrante. Hanno guardato dall'altra parte. Ho già mandato loro una copia di questo rapporto", ha sottolineato.

Ai consiglieri Joseba Azkarraga e Javier Balza ha chiesto di "essere coraggiosi ed indagare,

perché non mi fermerò". A questo proposito ha affermato che "Il mio obiettivo è tirare fuori tutti quelli che sono dentro".

L'Ararteko, nel suo rapporto, scrive che "l'esistenza di un alibi tanto incontrovertibile, porta ad interrogarsi circa il motivo per il quale tre arrestati hanno potuto, nelle loro dichiarazioni, coinvolgere una persona che, evidentemente, non ha partecipato alla commissione del reato. Questa domanda, unita alla denuncia di avere subito maltrattamenti presentata dagli arrestati, obbligava il Dipartimento degli Interni, dal punto di vista di questa istituzione garantista, a realizzare un'indagine sufficiente sull'azione poliziesca svolta, per cercare di determinare se vi fosse stata qualche irregolarità"; questa indagine non è stata svolta e le denunce sono state sottovalutate.

Il Governo di Gasteiz ha più volte insistito sostenendo che la polizia autonoma non tortura e, per questo, ha tentato di apparire di fronte all'opinione pubblica come un'avanguardia nella protezione dei diritti delle persone arrestate. Tuttavia, sono numerose le denunce presentate contro questa polizia autonoma, fra le quali possiamo trovare quelle presentate dai giovani arrestati nell'operazione poliziesca alla quale si fa riferimento in questo rapporto dell'Ararteko. Com'è possibile che tre persone, in isolamento assoluto fra loro, in locali della polizia, senza assolutamente nessun contatto, affermino che questa persona si trovava in un luogo che si è dimostrato impossibile? Cosa sarà delle denunce che hanno presentato? Perché sono ancora in prigione alcuni dei giovani coinvolti in questa operazione che hanno denunciato maltrattamenti e le cui testimonianze autoinculpatorie possono logicamente essere messe in dubbio dopo queste rivelazioni? Chi dovrebbe rispondere a questi interrogativi?



Incidenti accaduti fino ad agosto 2006

La dispersione penitenziaria continua ad essere applicata con sempre maggiore crudeltà

El dibattito sulla vigenza, ancora oggi, della politica di dispersione contro prigionieri e prigionieri baschi è più attivo che mai. Così, in numerosi mezzi di comunicazione, le dichiarazioni si susseguono, ma i familiari continuano, settimana dopo settimana, a mettere a rischio le loro vite, raggiungendo prigionieri lontani centinaia di chilometri dai loro luoghi d'origine.

È un dibattito che molti collocano nell'attuale situazione politica, ma sembrano dimenticare che è diritto dei prigionieri scontare la pena in carceri vicine al loro luogo d'origine, senza che questo diritto debba essere subordinato a momenti politici. Speriamo che questo sia l'ultimo bollettino nel quale dobbiamo stilare questa lista.



07/01/06: ha subito un incidente un amico di Olatz Caminos, incarcerata ad Alicante, a 765 chilometri da Euskal Herria. Non è rimasto ferito, ma ha dovuto realizzare la visita la domenica invece che il sabato.

26/01/06: il conducente volonta-

rio che portava familiari del prigioniero basco Iñigo Makazaga, incarcerato a Soto del Real (a 444 km), ha perso il controllo del veicolo a causa del maltempo. Un altro veicolo è slittato e ha investito quello dei familiari del prigioniero, che non hanno potuto realizzare la visita.

04/03/06: incidente subito dai familiari dei prigionieri Egoitz Coto (incarcerato a Navalcarnero, a 500 km) e Karmelo Lauzirika (detenuto a Soto del Real, a 444 km) mentre tornavano nel Paese Basco dopo la visita settimanale. L'incidente è stato provocato da un animale che ha invaso la carreggiata..

21/03/06: familiari del prigioniero basco Iker Casanova, che quel giorno doveva essere interrogato davanti alla Audiencia nacional, hanno subito un incidente mentre tornavano nel Paese Basco. Un amico del prigioniero, sua sorella e la sua fidanzata sono do-



Le immagini si riferiscono all'iniziativa realizzata sulle spiagge dal collettivo dei familiari di prigionieri e rifugiati baschi Etxerat



vuti essere portati, inizialmente, all'ospedale di Miranda e, in seguito, trasferiti in ambulanza all'ospedale di Cruces, in Bizkaia.

16/04/06: tre amici e familiari del prigioniero Igor Astibia hanno subito un incidente mentre si recavano alla prigione di Navalcarnero.

17/04/06: Il padre e la fidanzata del prigioniero, originario di Donostia, Harkaitz Lavega hanno subito un incidente dopo la collisione con un masso che si trovava in mezzo alla strada, mentre si dirigevano alla prigione di Navalcarnero. Sono dovuti tornare a casa e, dopo essersi procurati un altro veicolo, hanno ripreso il viaggio.

29/04/06: un amico del prigioniero basco Aitor Llorente ha subito un incidente mentre tornava nel Paese Basco dopo la visita alla prigione di Curtis, in Galizia, a 765 chilometri da Euskal Herria. Il veicolo è andato distrutto.

29/04/06: la zia della prigioniera basca Lexuri Gallastegi ha subito un incidente quando è esplosa la gomma del veicolo sul quale viaggiava dopo avere realizzato la visita a Fleury Merogis e stava tornando a casa.

07/05/06: un amico del prigioniero basco Asier Urbarri ha subito un incidente mentre si recava

alla prigione di Villabona (a 435 km). È stato portato all'ospedale e, dopo otto ore di osservazione, è stato dimesso; ha subito una compressione cervicale, ha una vertebra danneggiata, sente dolori nel respirare e deve indossare un collare ortopedico.

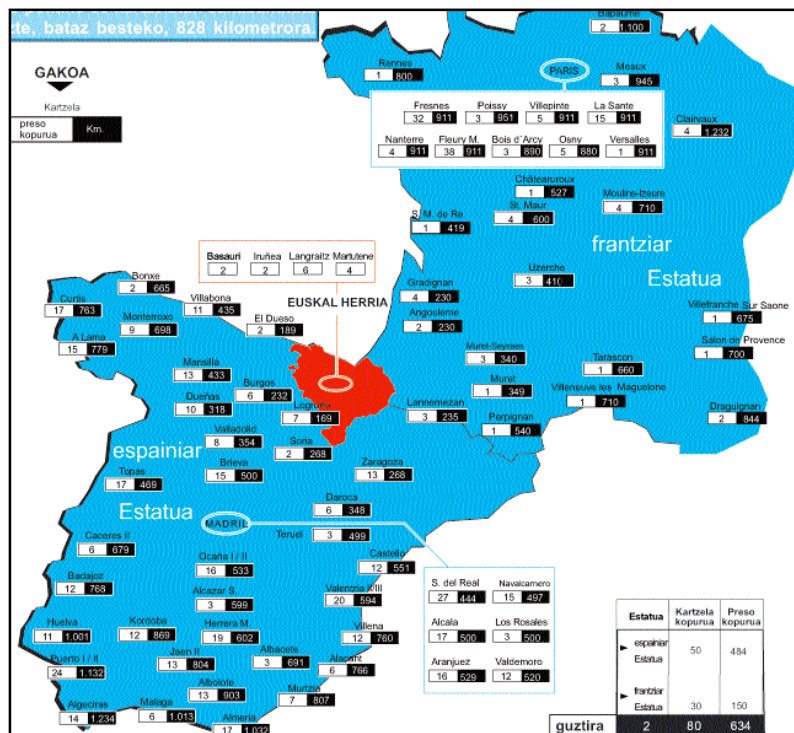
03/06/06: tre cugini della prigioniera basca Regina Maiztegi, che si trova nel carcere di Alcalá Meco (500 km) hanno subito un incidente mentre tornavano nel

Paese Basco dopo il colloquio. In seguito allo stesso, i tre sono stati ricoverati in ospedali di Madrid con varie fratture. In un caso, è stato necessario un intervento chirurgico.

03/06/06: la fidanzata del prigioniero basco Raúl Alonso, detenuto ad Alama e l'autista volontario che la trasportava, hanno subito un incidente mentre si recavano al colloquio. Non hanno riportato danni personali, ma il veicolo è rimasto inutilizzabile. Non hanno potuto realizzare la visita.

24/06/06: familiari dei prigionieri baschi incarcerati a Valladolid Julen Fernández e Txabi Aretxaga, hanno subito un incidente mentre tornavano a casa dopo la visita. L'automobile ha subito gravi danni, pertanto hanno dovuto servirsi di un taxi.

05/08/06: due familiari del prigioniero basco Imanol Miner, detenuto a Granata (900km da Euskal Herria), subiscono un incidente mentre si recano al colloquio. Pur risultando inutilizzabile il veicolo, i due non hanno subito danni personali gravi.



Mappa della dispersione penitenziaria



Garzón revoca una sentenza del giudice Santiago Pedraz per mantenere in carcere due prigionieri che hanno scontato la loro pena

Il giudice Della Audiencia Nacional spagnola Baltasar Garzón e la Pubblica Accusa, approfittando del periodo di ferie del magistrato Santiago Pedraz, hanno revocato una sua sentenza con la quale disponeva la messa in libertà dei prigionieri politici baschi David Pla e Aitor Lorente. Pedraz aveva archiviato, per mancanza di indizi, la

causa aperta contro i due prigionieri ed Ainara Esteran per la loro supposta relazione con la morte, nel maggio 2001, del senatore del PP Manuel Giménez Abad. Pla e Morente avrebbero dovuto essere messi in libertà lo scorso 25 luglio, dopo avere scontato una condanna a sei anni e, lo stesso giorno, Garzón ha ordinato il carcere provvisorio per i tre imputati, oltre

a diverse indagini "urgenti". Il giudice, che ha sostenuto la "proporzionalità" delle misure, ha respinto l'argomentazione di Pedraz, che ha ritenuto che il supposto coinvolgimento degli accusati -presunte attività di informazione- dovrebbe essere considerata sussunta nel reato di appartenenza a banda armata, per il quale hanno scontato le rispettive pene.

Mancia: 96 anni

Alvaro Reizabal - Avvocato

Alcuni giorni fa, è stata pubblicata la sentenza per il caso di M. A. Blanco, con la quale si condanna ciascuno di coloro che sono stati dichiarati colpevoli della sua morte a 50 anni di carcere. La spropositata condanna era giustificata dal tribunale dicendo che era difficile pensare ad un modo di causare la morte più efferato, per l'utilizzo della vittima come strumento di una richiesta rivolta al governo della Nazione, di ricatto e di estorsione come mezzi per raggiungere i propri obiettivi, con il più assoluto disprezzo per il diritto alla vita e per il sistema costituzionale.

In definitiva si mettono insieme argomenti di ogni tipo per giustificare le pene massime. Allo stesso tempo si pubblica la richiesta del Pubblico Ministero per Iñaki de Juana: 96 anni di carcere; vale a dire praticamente il doppio della pena inflitta nel caso che abbiamo appena commentato e per la quale sono state utilizzate giustificazioni di ogni tipo. Bisogna chiedersi cosa avrà fatto De Juana, che ha già scontato tutte le sue pene, perché gli si imponga ora

un secolo di prigione la risposta, per incredibile che appaia, è che ciò che gli si attribuisce e che giustifica la richiesta di una simile pena da parte del Pubblico Ministero, è l'aver scritto due articoli pubblicati da un quotidiano. Cosa dicono, gli articoli, per procurargli un simile danno? In uno, dice che lui ed i suoi compagni sono protetti dallo scudo della ragione e, pertanto, non potranno essere sconfitti con la forza. Nell'altro, critica una serie di nomine, delle quali è venuto a conoscenza attraverso la stampa, decise dalla Direttrice Generale delle Istituzioni Penitenziarie designata dal PSOE, Mercedes Gallizo, ritenendo che le persone scelte, alcune delle quali da lui conosciute nel corso della sua permanenza in carceri dove queste hanno lavorato, non siano idonee agli incarichi loro assegnati, dato il loro curriculum repressivo nei confronti dei prigionieri.

Da questo, il Pubblico Ministero deduce l'esistenza di un reato di appartenenza a banda armata, per il quale De Juana è già stato condannato in precedenza, ha già scontato la pena e, pertanto, non può essere nuovamente condannato, ma

per lui si chiedono 12 anni di prigione. Inoltre, il PM riscontra sei reati di minacce terroriste, per i quali chiede altri 14 anni ciascuno; non si disturba neppure per dire chi sarebbero i minacciati, bisogna intuirlo. Diritto penale d'autore: non si condanna per il fatto, ma per chi lo commette. Nazismo allo stato puro. Rimane da conoscere la richiesta dell'AVT (Associazione Vittime del Terrorismo) che, in questo caso, tenterà di entrare nel Guinness dei Primati.

Il peggio di questa faccenda, è che non siamo di fronte ad un'ennesima maraskada (dal giudice Grande Marlaska, successore di Garzón, noto per il suo accanimento contro i prigionieri baschi, N.d.T.), ma di fronte a ciò che chiede il Pubblico Ministero, in definitiva il PSOE, che mette in pratica quanto affermato da López Aguilar circa la costruzione di imputazioni per evitare scarcerazioni. Tenere la gente in prigione per la sua faccia, sia in casi come quello del quale ci occupiamo oggi, sia attraverso la perversa dottrina del caso Parot non pare essere il modo idoneo ad affrontare ciò che essi stessi chiamano Processo di Pace.



Bilancio finale di 16 arrestati in un'operazione congiunta delle polizie spagnola e francese

Il responsabile delle relazioni internazionali del PNV (Partito Nazionalista Basco) di Aralar (formazione politica nata da una scissione dalla sinistra indipendentista, N.d.T.), storici membri di ETA non più attivi, il direttore dei quotidiani Diario de Noticias e Noticias de Gipuzkoa fra gli arrestati

In un'operazione congiunta, coordinata dal giudice della Audiencia Nacional (Tribunale speciale, N.d.T.) spagnola Fernando Grande-Marlaska e dai giudici antiterroristi francesi Laurence Le Vert e Thierry Fragnoli, il 20 giugno scorso si sono verificati gli arresti di Julen Madariaga, Angel Iturbe Abasolo, Jose Luis Cau Aldalur, Cristina Larrañaga, Eloy Uriarte, Izaskun Gantxegi, Jose Ramon Badiola, Joseba Imanol Elosua, Jose Carmelo Lukin, Ramon Sagarzazu, Jean Pierre Harokarene, Iñaki Aristizabal e Janine Etxeberri per un presunto reato di "associazione criminale con fini terroristi, finanziamento del terrorismo ed estorsione in banda organizzata".

Joseba Elosua, José Carmelo Lukin e Jean Pierre Harokarene hanno trascorso nove giorni in isolamento assoluto, dopo che Fernando Grande-Marlaska ha deciso il loro ingresso in carcere in tale condizione, una pratica realmente eccezionale, che priva gli arrestati della possibilità di disporre, per tutto questo tempo, dell'assistenza dei loro avvocati di fiducia; neppure i loro parenti hanno potuto mettersi direttamente in contatto con loro per conoscerne le condizioni.

Il 28 giugno è stato convocato dal Giudice Centrale di Istruzione della Audiencia Nacional, nella sede del Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco, il noto dirigente del Partito Nazionalista Basco (PNV) Gorka Agirre, accu-

sato di un reato di "collaborazione con organizzazione terrorista per avere presuntamente mediato nella riscossione da imprenditori della cosiddetta imposta rivoluzionaria di ETA". Dopo essere stato ascoltato per tre ore, durante le quali si è svolta una forte manifestazione di simpatizzanti in suo appoggio, è stato messo in libertà dietro il pagamento di una cauzione di 30.000 euro; nel suo dispositivo, Grande Marlaska menzionerebbe diverse altre persone.

Invece di convocare alcune di queste persone, menzionate nel suo dispositivo, il giudice ha preferito mandare la polizia ad arrestarle, nonostante queste avessero ben dimostrato la loro disponibilità a chiarire la loro situazione. In un'operazione dell'11 luglio, è stato effettuato l'arresto, in regime di isolamento assoluto, per le medesime accuse, di Jesús Iruetagoiena e di Pablo María Muñoz Peña, direttore del Grupo Noticias, del quale fanno parte i quotidiani Diario de Noticias de Navarra, Diario de Noticias de Alava e Noticias de Gipuzkoa. Muñoz aveva indicato, in un articolo d'opinione sul suo giornale, la sua sorpresa per le imputazioni contro la sua persona contenute nel dispositivo di Gorka Agirre e la sua volontà di presentarsi al giudice nel caso fosse necessario. Questo interrogatorio si è svolto dopo avere subito l'arresto e non prima di tre giorni in isolamento assoluto; ha comunque dichiarato di essere stato trattato corretta-

mente dalla polizia spagnola.

Dopo essere stato interrogato, questa volta dal giudice della Audiencia Nacional Baltasar Garzón, subentrato a Fernando Grande-Marlaska lo scorso 12 luglio, Jesús Iruetagoiena è stato rilasciato con l'obbligo di presentarsi settimanalmente al Tribunale e con il divieto di uscire dallo Stato spagnolo senza autorizzazione. Muñoz è stato interrogato alla presenza del suo avvocato e rimesso in libertà dopo tre giorni di isolamento assoluto ed in seguito al pagamento di una cauzione di 4.000 euro, con l'obbligo di presentarsi settimanalmente ad un tribunale.

È da sottolineare che sono tutte persone di età avanzata che, pur riconosciute nella sfera politica, oggi sono più o meno staccate dall'attività pubblica. Questa operazione, è stata vista da gran parte della società basca come un nuovo giro di vite della Audiencia Nacional spagnola o, più concretamente, dei suoi due principali protagonisti, i giudici Grande-Marlaska e Garzón, contro il processo aperto dopo la dichiarazione del cessate il fuoco di ETA, per la debolezza delle accuse, per la forma delle procedure contro gli accusati e per il profilo politico e sociale degli stessi.

Ancora una volta, il fatto che uno di essi sia anche direttore di un mezzo di comunicazione, ci riporta ad altre aggressioni, vissute negli ultimi anni, contro la libertà di espressione.